



Berlino

Se ne aspettavano 100.000, invece erano mezzo milione secondo le stime della polizia le persone scese in piazza a Berlino sotto un leggero nevischio. «No al sangue per il petrolio», «Guerra, no grazie!», «Non in nostro nome», si legge sugli striscioni nel corteo convocato da una quarantina di organizzazioni. Partecipano, a titolo personale malgrado le perplessità espresse dal cancelliere, anche il presidente del parlamento Wolfgang Thierse e ben tre esponenti del governo Schröder: la ministra allo sviluppo Heidemarie Wiecek-Zeul, il ministro dell'ambiente Jürgen Trittin e la ministra per l'agricoltura e la protezione dei consumatori, Renate Kuenast. Tra i manifestanti va per la maggiore un adesivo verde con la scritta «Vecchia Europa» in riferimento alla sprezzante etichetta data dal segretario Usa alla difesa, Donald Rumsfeld, a Francia e Germania per la loro opposizione all'opzione militare. «La vecchia Europa non vuole un'altra guerra» è lo slogan più intonato nel corso dell'immenso corteo. Molti i cartelli con una famosa, tragica foto di Dresda bombardata e la scritta «Dresda, 13-10-1945. Mai più». Prima della partenza del corteo, 3.000 persone hanno partecipato ad una preghiera ecumenica guidata dal vescovo protestante Wolfgang Huber.



Sono stati oltre 500mila i pacifisti tedeschi a sfilare sotto la Porta di Brandeburgo

Ad Amsterdam manifestanti con uno striscione inneggiante «Schröder for president» in riferimento al suo no alla guerra in Iraq



Il volto di una pacifista greca davanti all'ambasciata Usa di Atene

Amsterdam

Slogan contro Bush ma anche molti striscioni sul ruolo dell'Europa: queste alcune delle tematiche di fondo della manifestazione contro la guerra in Iraq a Bruxelles, che domani ospiterà il vertice straordinario nel quale i 15 leader dell'Unione europea cercheranno una posizione comune sulla crisi irachena. Secondo gli organizzatori del corteo, «Piattaforma contro la guerra in Iraq» e «Stop Usa», i manifestanti erano 70-80 mila, per la polizia al massimo 42 mila. Alla testa del corteo hanno marciato i rappresentanti di 140 organizzazioni non governative del paese, oltre ai leader dei sindacati e delle associazioni degli immigrati. Lungo il serpente che ha sfilato per le strade del centro di Bruxelles - capitale delle istituzioni europee - si sono visti molti striscioni contro gli Stati Uniti - «Nessuna guerra per il petrolio» e «Bush assassino». Tuttavia altri slogan e cartelli «Europa dove sei?», «Ue a cosa servi?» facevano riferimento proprio al ruolo dell'Ue nella gestione della crisi irachena. I pacifisti hanno sfilato a due passi dalla Grand Place - la storica piazza che è il cuore di Bruxelles - dove è avvenuto un lancio di palloncini.



Atene

Tre enormi striscioni contro la guerra sono comparsi ieri sull'Acropoli: «Si alla pace, no alla guerra», «La guerra dà profitti agli imperialisti e fa male ai popoli», «Nato-Usa-Ue, la guerra è barbarie». Circa 300.000 persone, molte più del previsto, hanno manifestato ieri alla marcia pacifista iniziata con l'intera piazza Syntagma, al centro della capitale, che insieme alla celebre cantante Maria Farandouri ha intonato «Bella ciao».

La dimostrazione - articolata in quattro diversi cortei diretti all'ambasciata americana - è stata turbata solo da brevi incidenti al margine tra polizia e qualche decina di anarchici incappucciati, finiti con un'auto bruciata e lancio di lacrimogeni. Diversi sacchetti di vernice rossa sono stati lanciati sul muro esterno dell'ambasciata d'Italia, che si trova sul percorso di uno dei cortei. La marcia ateniese è stata convocata da gruppi no-global, partiti della sinistra e sindacati. Molte personalità politiche di maggioranza e opposizione hanno annunciato la loro presenza, con tutti i giornali, di ogni tendenza, che in prima pagina dichiaravano ieri il loro «No alla guerra».

Due milioni ad Hyde Park: Blair, non in mio nome

Londra si ribella all'interventismo del premier. Sul palco politici, intellettuali e star

Alfio Bernabei

LONDRA Una manifestazione di dimensioni storiche ha dato al primo ministro Tony Blair la drammatica misura del suo pericoloso distacco da un'opinione pubblica che non lo segue, che non gli crede e che non vuole la guerra all'Iraq. Due milioni di partecipanti secondo gli organizzatori, 750.000 secondo la polizia, dunque di certo più di un milione nella realtà. Ancora prima delle grida «Blair deve dimettersi Blair deve dimettersi» che sono state lanciate dai microfoni nel corso di alcuni degli interventi più ostili si è capito che tra la marea di gente serpeggiava un antagonismo anti-Blair destinato ad avere serie ripercussioni politiche con delle imponderabili per il premier. Le immagini riprese dagli elicotteri e trasmesse in diretta dalla Bbc World e dall'Itv sono di quelle che saranno tenute a portata di mano negli archivi ogniqualvolta si dovrà far riferimento alla più grande manifestazione mai avvenuta nel Regno Unito.

In previsione dell'evento la polizia aveva preparato due punti di assembramento, uno a nord del centro, nella zona universitaria, e l'altro nell'Embankment ai bordi del Tamigi. Non sono bastati. Al momento della partenza del corteo nella parte nord, a mezzogiorno, tutta la zona circostante si è apparsa completamente intasata da gruppi che provenivano da ogni direzione con i loro cartelli e stendardi. Tre ore più tardi c'era della gente che era ancora lì ad aspettare di poter accordarsi al corteo. «Questa non è una manifestazione», ha detto una ragazza che portava la sua T-shirt con la scritta No War sotto il cappotto sbottonato. «È una rivoluzione».

Rivoluzione no, ma pacifica sommosa popolare, sì. C'era gente di tutte le età, associazioni di ogni sorta. Mai visti tanti asiatici e islamici. Davanti al Royal College Hospital una signora anziana, con le stampelle, il viso paonazzo dal freddo, teneva il suo cartello appeso al collo: «Mr Blair, Mr Bush, non fate la guerra». Percorrendo una via laterale per poter andare in direzione di Hyde Park, si è aperta una scena a 180 gradi che pareva diretta da Martin Scorsese. Da una strada scendeva un corteo con gli stendardi della città di Peterborough, giù per Tottenham Court Cour c'era un altro corteo proveniente da Newcastle e da una terza strada scendeva un altro corteo. La gente aveva concluso che si sarebbe fatto buio se si fosse attenuta alle strade prescritte. La polizia ha capito che la marea era incontenibile. Ha tolto le transenne. In Chenies Street alcuni poliziotti sono entrati in un bar per prendersi un caffè e tenersi al caldo.

Gli slogan risuonavano ovunque. «Non attaccate l'Iraq», «Non in mio nome», «L'arroganza americana uccide», «Il costo della guerra? Vittime innocenti» e uno umoristico con Blair, volto minaccioso, armato con una mitragliatrice e una tazza da tè capovolta sopra la sua testa e la scritta: «Blair fai il tè, non la guerra». Lungo Tottenham Court Road, la strada dei negozi di computer, c'era una protesta tutta particolare. Su dozzine e dozzine di laptop aperti c'era la scritta accesa: «No War». Molti negozi di abbigliamento avevano tirato fuori le magliette con la scritta «Make Love, Not War». In uno dei cortei qualcuno ha issato un enorme pene di plastica, un'allusione al machismo angloamericano. C'erano diversi burattini di Bush in abito da cowboy. Molto popolare un cartello con



Protesta pacifista a Londra

Bush col cinturone e due pistole che leggeva: «Sarò presto anche dalle tue parti».

Pochissimo humour invece negli interventi ad Hyde Park. L'ex ministra laburista per l'Irlanda del Nord Mo Mowlana ha detto: «Blair è finito in un angolo. Dovrebbe sapere che non si disarmano proprio nessuno semplicemente bombardando e uccidendo». Il sindacalista John Edmonds ha ribadito che Regno Unito e Stati Uniti non devono assolutamente agire da soli e che bisogna dare più tempo agli ispettori. L'ex ministro laburista Tony Benn che alcune settimane fa intervistò Saddam Hussein a Bagdad ha detto che Blair deve attenersi alle decisioni delle Nazioni Unite e respingere la belligeranza americana. Ha anche esortato il premier a mettere al voto la decisione di un eventuale attacco. Questo perché perché Blair ha facoltà, se vuole, di entrare in guerra senza consultare il parlamento. Benn si è riferito alle manifestazioni di ieri in tutto il mondo come all'embrione di un nuovo movimento politico. Molto atteso l'intervento del leader liberaldemocratico Charles Kennedy, l'unico leader di partito presente. Ha detto: «L'amministrazione americana mi preoccupa. Blair sta lanciando messaggi confusi che non convincono nessuno. Non ha spiegato qual'è la base morale per attaccare l'Iraq». A chiedere le dimissioni del premier ci ha pensato Tariq Ali, di origine pakistana, e a dargli una mano è arrivato il commediografo Harold Pinter che ha urlato al microfono «Blair deve dimettersi, dimettersi, dimettersi». Molta gente si è espressa in questo senso anche durante delle interviste. Alla fine è intervenuto, cantando, Damon Albarn dei Blur. Calava la sera e tanta, tanta gente stava ancora marciando in direzione di Hyde Park.

Madrid

I pacifisti bloccano la capitale Applausi per Almodovar

Madrid e Barcellona, le due principali città spagnole, sono rimaste ieri paralizzate da due mega-manifestazioni contro un eventuale intervento armato in Iraq: dal palco della protesta madrileña il regista Pedro Almodovar ha annunciato «siamo oltre due milioni», salutato dall'applauso del pubblico che riempiva completamente la centrale piazza Puerta del Sol, mentre a Barcellona i manifestanti superavano ampiamente il milione.

Dopo una giornata segnata da decine di manifestazioni in tutte le regioni del paese, alle quali hanno preso parte almeno 300 mila persone, i

cortei di Madrid e Barcellona hanno chiuso in tono trionfale la protesta pacifista, senza che si segnalassero incidenti di rilievo, malgrado il numero di persone scese in piazza contro la guerra, sfidando temperature molto basse. Almodovar ha letto, insieme agli attori Fernando Fernan Gomez e Leonor Waitling, un manifesto contro la guerra in cui si afferma che «l'Iraq ha adempiuto con le risoluzioni dell'Onu» e «le accuse lanciate da Stati Uniti e il Regno Unito sono risultate false» e «scuse create dal presidente Bush» per giustificare «una guerra per il petrolio», il cui vero obiettivo è rimodellare la regione «mediorientale». In mancanza di cifre ufficiali sulla partecipazione ai cortei, i media locali comparano le manifestazioni di ieri a quelle che hanno segnato i momenti di maggiore coinvolgimento popolare in Spagna: il tentato colpo di Stato del febbraio del 1982 e l'uccisione del consigliere popolare Miguel Angel Blanco da parte dell'Eta. «Questa è senza dubbio la più grande manifestazione della storia spagnola», ha riassunto José María Fidalgo, segretario della centrale sindacale Comisiones Obreras.

La gauche si ritrova al corteo. In piazza anche la destra. Oltre mezzo milione di manifestanti nel resto del paese. Nei cortei riecheggia la richiesta di usare il veto all'Onu

Parigi marcia in silenzio, la Francia ringrazia Chirac

Leonardo Casalino

PARIGI

Nella giornata in cui l'opinione pubblica internazionale saluta la vittoria diplomatica della Francia, almeno 250mila persone hanno risposto all'appello «non alla guerra, sì a un mondo di giustizia, di pace e di democrazia» lanciato da più di 80 associazioni. La più grande manifestazione di piazza a Parigi dopo quella del 1° maggio dell'anno scorso contro Le Pen. Nel paese hanno sfilato mezzo milione di persone. Un successo che non sarà dispiaciuto a Jacques Chirac, il quale dall'Eliseo avrà

seguito con interesse e soddisfazione lo svolgimento dei cortei in tutta Europa, anche in quei paesi che si sono schierati con gli Stati Uniti.

Partita alle 14.00 dalla piazza Denfert-Rochereau, a Sud della capitale, la manifestazione era aperta dagli striscioni dei movimenti promotori (Lega per i Diritti dell'Uomo, Movimento per la Pace, Attac, tra gli altri), dei sindacati (CGT, Groupe des Dix, FSU). Più dietro venivano quelli dei partiti di sinistra (socialisti, verdi, comunisti) e

d'estrema sinistra, tutti rappresentanti dai loro dirigenti nazionali: François Hollande, Marie Gorge-Buffet (PCF), Jean-Pierre Chevènement, Olivier Besancenot e Arlette Laguiller per in due gruppi trozkisti.

Significativa era anche la presenza di esponenti dei partiti di destra, che hanno aderito all'appello lanciato il 13 gennaio scorso dal settimanale «Marianne»: «contro la guerra di Bush, per la democrazia, contro il terrorismo». Lo stesso Fronte Nazionale e l'Action Française, movimenti d'estrema destra, avevano invitato i loro aderenti a partecipare alla manifestazione, ma gli organiz-

zatori avevano fatto sapere che una loro presenza organizzata sarebbe stata inopportuna.

Così come si temevano incidenti per la possibile presenza delle associazioni integraliste arabe, ma per fortuna il corteo si è svolto pacificamente e senza tensioni.

Malgrado fossero previste in contemporanea manifestazioni in sessanta città francesi, numerosi erano i gruppi organizzati dai Social Forum locali provenienti da altre regioni e in modo particolare dal

Nord della Francia. Favorita da una splendida giornata di sole, completamente senza nuvole come raramente accade a Parigi, l'iniziativa è stata «pacifica» nel senso più letterale del termine: giovani, ex-sessantottini, anziani, bambini, di nazionalità diverse hanno sfilato liberamente, mischiandosi tra loro, senza essere forzatamente organizzati dietro delle sigle di appartenenza. Una manifestazione anche particolarmente silenziosa, come se la gente fosse cosciente che la gravità del momento richiedesse anche una certa sobrietà nello sfilare. Particolarmente applauditi sono stati i cittadini di nazionalità statunitense che espri-

mevano la loro opposizione contro la politica del Presidente Bush. Numerosi erano gli striscioni e i cartelli che invitavano il governo francese a difendere la sua posizione sino in fondo avvalendosi, eventualmente, del diritto di veto al Consiglio di Sicurezza. Quando la testa del corteo è giunta alla Bastille gli ultimi manifestanti si erano appena mossi e gli organizzatori diffondevano i dati delle altre iniziative in giro per il mondo. La notizia dei milioni di cittadini inglesi, spagnoli ed italiani

che hanno manifestato contro la posizione dei loro governi è stata accolta con soddisfazione. A Parigi, ieri pomeriggio, era possibile cogliere tra le persone che sfilavano lungo i viali del Quartiere Latino la coscienza del ruolo che può giocare l'opinione pubblica europea. Il direttore del settimanale «Marianne», Kahn, commentando la giornata internazionale per la pace, nel tardo pomeriggio di ieri, sintetizzando efficacemente l'opinione prevalente in Francia ha affermato che «non tenere conto di quello che è successo oggi vorrebbe dire ripetere il 21 aprile francese dell'anno scorso su scala internazionale».